L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Anno XVII, n. 2 (50), Maggio - Agosto 2011

Sped. in abb. post. 70% - Autorizz. Filiale di Bari

SPECIALE

Miss Honor Frost: l'archeologia del Mediterraneo

Come promesso (vd. *L'Archeologo subacqueo*, 48, 2010, p. 6), ricordiamo Honor Frost. Per un'esauriente biografia rimandiamo i Lettori ad A. Croome, *Honor Frost, 28 October 1917 to 12 September 2010*, in *The International Journal of Nautical Archaeology* 40.1, 2011, pp. 201-203, alla quale abbiamo anche attinto. Noi, invece, cercheremo di esaminare i passaggi fondamentali delle sue ricerche; lo faremo in maniera – inevitabilmente –molto sintetica, certamente in modo parziale e inadeguato, ma con l'obiettivo di tentare almeno superficialmente di comprendere quanto esse abbiano inciso sullo sviluppo dell'archeologia subacquea, sotto il profilo tecnico e, soprattutto, metodologico. Non v'è infatti dubbio che Honor Frost abbia contribuito in modo sostanziale a fondare questa scienza.

Honor Frost esordì come volontaria, con una formazione non specificamente archeologica; ma era anche un'appassionata del mondo subacqueo. Decise di mettere insieme le due cose, allora unica donna a farlo, con enorme determinazione, ma con una correttezza nei confronti del patrimonio sommerso talmente forte da farla poi diventare la scienziata che oggi celebriamo. Il suo rapporto con l'archeologia si concretizzò nel solco tracciato dagli archeologi e archeologhe inglesi, formatisi soprattutto alla scuola di prima e seconda ondata di Mortimer Wheeler nel Vicino Oriente. Il contatto materiale avvenne nel 1957, quando Honor Frost partecipò come disegnatrice ad una campagna di scavi di Kathleen Kenyon a Jerico. Il contatto con il mondo subacqueo avvenne invece frequentando a Cannes il gruppo storico che aveva collaborato anche con J.Y.Cousteau: Frédéric Dumas, Dimitri Rebikoff, ecc. Alla fine degli anni '50, a Bodrum (Turchia) conobbe Peter Throckmorton e si unì al gruppo di lavoro che portò a termine lo scavo di Capo Gelidonya (vd. *L'Archeologo subacqueo* 45, 2009, pp. 10-16); fu lei a coinvolgere Frédéric Dumas nell'impresa. Le strategie di scavo che vennero lì messe a punto costituirono una tappa importante nel processo di messa a punto della metodologia archeologica subacquea. Frost fece tesoro dell'esperienza: tra i primi suoi prodotti editoriali ci fu un manuale (il primo, nel 1963): *Under the Mediterranean*.

Negli anni, ampliò grandemente la sua rete di amicizie e corrispondenze, articolata su più generazioni. In quella cerchia, in particolare nell'entourage di Joan du Plat Taylor, maturarono quelle spinte editoriali rivolte all'interesse per l'archeologia subacquea e le navigazioni antiche che si materializzarono nella fondazione del *The International Journal of Nautical Archaeology* e di *Marine Archaeology*.

Gli interessi di Honor Frost sono stati ovviamente molteplici, com'è logico in una carriera di oltre mezzo secolo. Tuttavia qui non approfondiremo tutti i suoi contributi, anche se rilevanti per i contesti su cui ella operò, come le ricerche nel porto di Alessandria, a Malta, in Libano, ecc. Tenteremo invece di entrare a fondo nel percorso scientifico che alcuni suoi campi di ricerca, quelli da lei più coltivati, le suggerirono e che hanno portato le più notevoli innovazioni: i porti del Mediterraneo orientale, le ancore in pietra, la nave punica di Marsala.

Proto-porti del Mediterraneo orientale

Questo titolo di un articolo di Honor Frost riassume uno dei suoi interessi scientifici, mai abbandonato (in *Under the Mediterranean* ha scritto: «le mie radici sono nel Mediterraneo e nel Levante»). La difficoltà insita nella traduzione dell'espressione *proto-harbours* esprime assai bene le problematiche archeologiche del tema: il prefisso *proto* non va inteso qui solo in senso diacronico, ma anche evolutivo. Le installazioni portuali dei primordi si presentavano nel Mediterraneo orientale con una predominanza costruttiva nell'intaglio della pietra, non databili quindi in sé; ogni tentativo di studio delle strutture si scontrava (si scontra) perciò con le evidenti difficoltà di definizione cronologica. Poiché, inoltre, un complesso portuale può avere una vita molto lunga, richiedere risarcimenti o subire modifiche e rifacimenti, l'individuazione dell'epoca della realizzazione e la datazione delle fasi successive non risiedono dunque che in minima parte nell'analisi della tecnica edilizia delle murature. Honor Frost comprese che ogni tentativo di datazione attraverso questi sistemi sarebbe stato destinato a fallire; cercò allora di trarre indicazioni sulle possibili fasi di realizzazione e d'uso attraverso un esame complessivo di natura funzionale. Ne scaturì un ragionamento generale, che infine è l'unico valido: «un metodo di datazione si prospetta se si considera un porto come un meccanismo, piuttosto che come un insieme di resti di epoche e stili differenti». Il metodo di ricerca si compone di dati storici, geologici (anche in riferimento all'andamento del livello del mare), e si avvale dell'analisi stratigrafica delle strutture murarie, dell'uso della fotografia aerea (già sperimentato a Tiro da A. Poidebard e ad Anzio da G. Lugli); Frost incrociò anche i dati archeologici con analisi di tipo biolo-

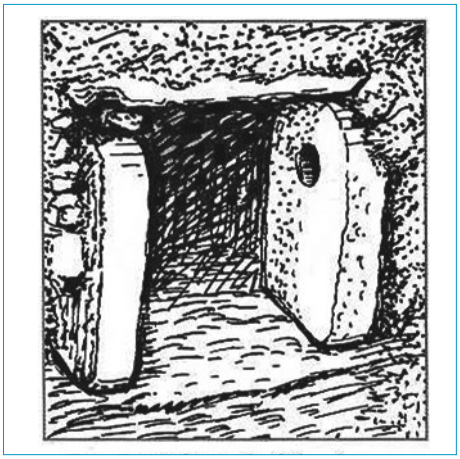
Honor Frost (1917-2011).

gico sui livelli sommersi. Utilizzò anche i carotaggi, per individuare aree di attività nei bacini portuali: osservò che questi contesti sono sostanzialmente privi di interro, il che escludeva la possibilità di ottenere informazioni stratigrafiche; perciò, oltre agli scarsi manufatti edilizi databili stilisticamente, ciò che restava erano dati geologici, sia di profondità che di superficie. All'individuazione della cronologia delle installazioni portuali di Arwad, ad esempio, concorsero vari e differenti elementi. Perforazioni geologiche effettuate dalla *Compagnie Française des Petroles* restituirono una sequenza di variazioni del livello del mare che si riverberava sulle fasi di frequentazione. A questi dati si aggiungevano le tracce superficiali lasciate dal moto ondoso: i marciapiedi (*trottoir*) sagomati dall'erosione marina, costellati da *marmitte* generate dall'attrito di pietre mulinate dalle onde: quando questi indicatori erano sommersi, rendevano evidente una variazione del rapporto tra terra e mare a vantaggio del secondo. Analisi del C^{14} sui gusci di organismi biologici (*vermetidi*) concrezionati in zone ormai asciutte testimoniavano, al contrario, un *terminus post quem* per il ritiro dell'acqua. In termini deduttivi, si aggiungevano altre informazioni. Ad esempio: ad Arwad, la porzione di terra del braccio portuale era radicata alla collinetta di Tabbat-al-Ammam, che era stata scavata negli anni Trenta da R.J. Braidwood. La datazione su base stratigrafica al IX sec. a.C. dell'insediamento, alla cui epoca l'installazione apparteneva, coincideva con la fase in cui l'installazione radicata all'antistante *reef* di Arwad era sommersa e inutilizzabile. In conclusione, indagini complesse e multidisciplinari, che portarono a fissare una cronologia all'età del ferro o anteriore. Strutture portuali dalla cronologia dunque molto alta, che portarono la Frost a coniare quella definizione di *proto-harbours*. Questo palinsesto di metodologie concorrenti venne attuato da Honor Frost anche in altri contesti, ad esempio a Sidone e a Tiro (dove verificò che l'area in cui Poidebard aveva individuato il porto meridionale era in realtà un quartiere produttivo della città, poi sommerso). Proprio nell'utilizzo combinato di scienze naturali e geologiche abbinato ad una ricerca archeologica che si avvaleva della fotoaerea e della prospezione diretta in ambiente sommerso risiede il contributo di Forst agli attuali metodi di ricerca sugli impianti portuali.

Ancore riutilizzate nella torre del tempio.

Le ancore di pietra come indizi delle rotte commerciali dell'Età del Bronzo

Una volta poste, le domande circa l'origine degli insediamenti portuali e su quali fossero gli elementi a disposizione per stabilirne un'epoca iniziale presentavano delle inevitabili conseguenze. Poiché è evidente che un porto sia una testimonianza materiale di un'attività di navigazione, porti e navigazioni sono le due facce della stessa moneta: per entrambi si ponevano (si pongono) problemi dalla non facile soluzione. Dopo gli scavi di Capo Gelidonya e di Uluburun, l'antichità e le modalità della navigazione dell'età del Bronzo è oggi semplicemente ovvia, tanto quanto però in precedenza era oscura. Restano tuttavia validi dei sostanziali interrogativi, soprattutto sulle direttrici dei flussi commerciali e, dunque, sulla distribuzione delle rotte. La presenza di un porto in un distretto può essere un ottimo indizio, a patto però di accertarne l'antichità. Ciò tuttavia non risolverebbe il problema, poiché per alcuni scambi commerciali un porto strutturato poteva non essere nemmeno necessario. Frost notò che la circolazione di merci su una rotta mediterranea settentrionale, dalla Turchia, per l'Egeo verso l'Italia, la Sicilia e le Baleari era chiaramente attestata da pur esigui materiali ciprioto-fenici ritrovati in quei distretti: un esempio eloquente ne è il cd. Baal di Selinunte, statuina di divinità fenicia del XIII sec. a.C. ripescata in mare. In altri distretti una simile evidenza mancava: «L'esistenza di rotte marittime Fenicie o Cananee lungo la costa nordafricana nel Tardo Bronzo è sostenuta dalla tradizione e dalla logica, piuttosto che dal materiale scavato». Da queste premesse, si chiedeva Frost, quali elementi utilizzare per formulare delle ipotesi? Una risposta poteva essere nelle ancore in pietra, da usare come "fossili guida" per tentare di ricostruire rotte marittime dell'età del Bronzo. Naturalmente, il primo problema da risolvere era la datazione dei manufatti. I ritrovamenti di questo attrezzo erano già cospicui in mare; tuttavia l'opportunità di disporre di un'ancora datata è assai rara per i contesti sommersi: i soli esemplari databili provengono dai relitti, come Capo Gelidonya (un esemplare, ritrovato però tempo dopo lo scavo della nave) e Uluburun, che ne aveva a bordo un gruppo di 23. Questo per quanto riguarda manufatti dalla cronologia alta; ma la stessa Frost notò che su ancore in pietra conservate nei musei di Agde e di Béziers erano incise delle marche identiche a quelle che lei stessa individuò su blocchi inutilizzati nella cattedrale romanica di St. Gilles, ad Arles. La cronologia possibile di queste ancore spaziava dunque dall'età del Bronzo al Medioevo. Anche la distribuzione spaziale degli attrezzi poneva problemi. Un esemplare "mediterraneo" era stato ritrovato in acqua al largo della Cornovaglia, fatto che apriva nuovi scenari di diffusione e di cronologia. In anni recenti, questa prospettiva si consolidava con il ritrovamento di un relitto dell'età del Bronzo a Dover.



Ugarit. Ancore alla fine del dromos della tomba 36.

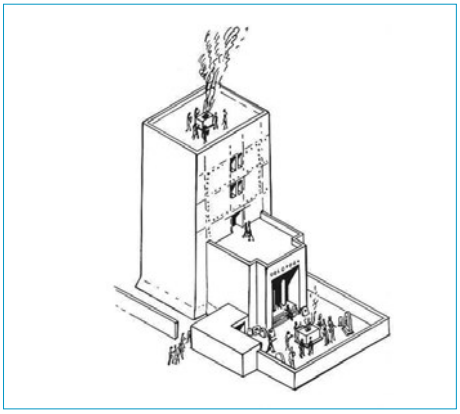
Dati cronologici possono invece più facilmente rintracciati su base stratigrafica. Numerosi esemplari provenivano da scavi in templi, a Ugarit, a Byblos e a Kithion - Cipro. Frost osservò che non si trattava di riutilizzi, ma di esemplari nuovi, a volte nemmeno finiti: caratteristica che portava ad escludere il reimpiego degli attrezzi, spingendo a ricercare il senso e la finalità di questi depositi in base alla loro posizione nell'ambito del contesto. Cominciò dunque un paziente lavoro di lettura e interpretazione, non sempre facilitato dalle circostanze, pubblicando le prime osservazioni

Frost con un'ancora di pietra.

nel 1969 su materiali di Byblos e di Ugarit. Ad Ugarit - Ras Shamra, sulla collina dell'altezza naturale di 20 metri, nell'età del Bronzo era stata costruita una coppia di templi dedicati a divinità del cielo meteorologico e della terra. la rappresentazione su una stele di Baal Hadad, vittorioso su un motivo ad onda a raffigurare il combattimento cosmogonico tra il dio delle tempeste e Yam il dio del mare, ha reso evidente la dedica dell'edificio a questa divinità. L'altro tempio gemello sembra fosse invece dedicato al dio della terra Dagon. Le costruzioni portavano l'altezza complessiva della collina sul l.d.m. a circa 40 metri; il loro costituire un punto notevole della costa prezioso per la navigazione, sulla sommità del quale oltretutto si svolgevano sacrifici con fuoco, indusse Frost ad avanzare l'ipotesi che, anche se nulla attestava con certezza che essi fossero progettati con funzione di fari, di fatto l'idea dell'edificio-faro fosse scaturita proprio da queste esperienze. Era già da tempo accertata la presenza nel contesto di oggetti peraltro incompresi, a lungo considerati *stèles percées* e dunque mai esaminati come ancora. Frost era portatrice dell'osservazione di pietre forate provenienti da contesti sommersi: le fu consentito di svolgere ricerche di materiali analoghi. Con varie vicissitudini (non poteva fotografare; disegnava, ma con una mano fratturata, ecc.) alla fine il computo delle ancore raggiunse i 43 esemplari, la metà dei quali concentrata dentro e intorno ad uno dei due templi-torre della sommità del *tell*. L'inserimento in contesti simili di ancore rispondeva in maniera coerente ad un intento votivo. Scriveva Frost: «I luoghi in cui a terra si scavano ancore riflettono necessità basilari dei naviganti: prese d'acqua (*fonti*), un passaggio sicuro in questa vita (*templi*) e dopo la morte (*tombe*) […] azzardo anche il sesso… [per l'abbinamento tra pietre forate e altri oggetti]. Altre combinazioni simboliche possono essere dedotte dal collocamento dell'ancora in strutture edilizie ed edifici sacri, ovvero in altre simmetrie, come la coppia di ancore identiche sistemate in modo simmetrico per configurare un determinato tipo di imbarcazione, ecc. […] Quando contesto e posizione si abbinano e combinano con caratteristiche delle singole ancore, come segni incisi, tracce di combustione, ecc., si vanno componendo strutture simboliche complesse, non difficili da individuare ma non agevoli da interpretare». Combinazioni di ancore in varie posizioni erano state trovate a Byblos, nel Tempio degli Obelischi, a Ugarit, in un santuario del VII secolo a Kition - Bamboula (Cipro) ed in un altro della stessa epoca a Lecce. L'uso di offrire ancore alle sorgenti è testimoniato da Apollonio di Rodi, *Argonautica* 1,950 (Giasone alla sorgente Artacia). La collocazione nell'ambito di strutture templari è variabile: inglobate in strutture murarie, pietre angolari, nei corsi di fondazione, isolate nei pavimenti; numerose le soglie con ancore forate, in cui veniva privilegiata la parte forata, più fragile, a ribadirne la valenza simbolica.

La nave punica di Marsala

Il nome di Honor Frost è, forse ancor più che ai temi precedenti, indissolubilmente legato alla nave di Marsala, per la vasta risonanza mediatica che la vicenda ha avuto. *L'Archeologo subacqueo* (6, 1996, pp. 10-11) si è occupato della nave punica, con un servizio ispirato proprio da Honor Frost, fortemente amareggiata dalle alterne, e non sempre felici, vicende della gestione della conservazione e ed esposizione museale del relitto. Infine, (ci piace pensare) anche grazie a quella segnalazione, le cose si sistemarono (vd. *L'archeologo subacqueo* 12, 1998, p. 10). La studiosa ben mise in evidenza in numerosi scritti l'importanza storica e scientifica di quel relitto. Le prime osservazioni riguardarono il ritrovamento (1969), evento eccezionale dovuto alle particolari condizioni geomorfologiche del contesto, dato che gli scafi da guerra, privi dell'azione protettiva svolta dal carico anforeo sulle navi da trasporto, non si conservano. Ma questo è un fatto tecnico, che implica considerazioni metodologiche, in grado di appassionare al massimo gli specialisti. L'abilità anche comunicativa di Honor Frost dispiegò invece tutto il suo potenziale nel presentare con una vera *suspense* la vicenda storica adombrata dal relitto di Marsala. Polibio, scrisse, nelle *Storie* presenta un enigma: come, quando e perché i Romani, marinai d'acqua dolce, presero il mare. All'inizio della I Guerra Punica essi non avevano quinqueremi e, sempre secondo Polibio, non avevano mai pensato al mare: perciò, mancavano arsenali e maestri d'ascia in grado di mettere in cantiere la nave da guerra per eccellenza: la veloce nave "lunga" a remi. Continuava Frost: «In queste circostanze, la risposta che Polibio dà alla domanda "come?" è a malapena credibile. Proprio all'inizio, mentre invadevano la Sicilia con una flotta presa a noleggio, un colpo di fortuna fece cadere una nave da guerra punica nelle mani dei Romani. Gli abili ingegneri militari romani la copiarono prontamente, nel tempo che ci volle per trasformare i soldati romani in rematori, facendoli esercitare ai banchi sulla spiaggia». Vennero allestite 100 navi in due mesi. Da un inizio della guerra in cui i Romani non avevano navi da guerra, si giunse il 10 marzo del 241 a.C. alla battaglia conclusiva della I Guerra Punica, vinta da Lutazio Catulo alle Egadi in uno scontro navale; eco archeologica di quella battaglia sono i sei rostri in bronzo e gli elmi nel tempo ritrovati nelle acque delle isole Egadi (vd. la notizia in questo fascicolo). La testimonianza materiale della vicenda narrata da Polibio, pensava Frost, risiede forse proprio nei relitti a nord di Marsala: la loro origine punica è attestata da lettere dell'alfabeto fenicio-punico dipinte sugli scafi, probabili marche rivolte ai carpentieri per una rapida installazione

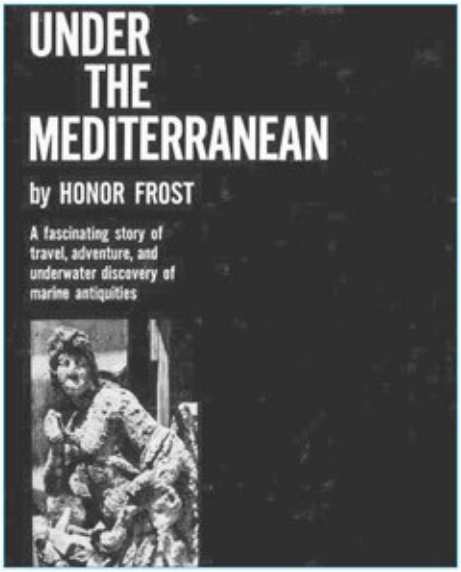


Ricostruzione del tempio di Ugarit (Callot 1987).

dei legni nello scafo, sistema che potrebbe aver facilitato la riproduzione in serie da parte dei Romani. Il collegamento tra la I Guerra Punica e i relitti di Marsala, adombrato anche da analisi del C^{14}, si rafforzò con il ritrovamento, nel 1972, a circa 70 metri dalla nave, di un'altra nave punica, che venne denominata "nave sorella". In questo relitto, si conservava la ruota di prua dotata del prolungamento su cui veniva installato il rostro di bronzo. Anche la nave sorella mostrava marche dipinte in alfabeto punico. Molti secoli dopo, un'altra battaglia, stavolta incruenta, coinvolse la nave punica: quella per la sua conservazione. La battaglia fu combattuta da Honor Frost insieme a Pietro Alagna, ed ebbe come oggetto il metodo di conservazione del legno: Frost e Alagna vinsero le resistenze a trattare con il PEG (polietilenglicole) lo scafo, che fu il primo in Italia a trattato con questo prodotto.

Più di vent'anni fa, Honor Frost scrisse per l'*International Journal of Nautical Archaeology* un ricordo dell'amico Peter Throckmorton. Era una commemorazione tra pari che avevano condiviso difficoltà e soddisfazioni, inoltrandosi insieme in un mondo ancora praticamente ignoto. In quell'occasione, ella notò per Throckmorton: «Dopo una vita così avventurosa, il suo ultimo paradosso è stato morire in un letto». Anche a lei, alla signora dell'archeologia subacquea, molti anni più tardi è toccata la stessa sorte.

E.F.



Cosa c'è sotto?!

Appena edito questo documentario è stato distribuito presso le Università italiane e gli Istituti di Scuola Statale Superiore del Lazio in modo da concretizzare lo scopo didattico e divulgativo per cui è stato ideato. Il tema è quello dei mondi sommersi e sotterranei e la realizzazione è stata possibile grazie all'operato dell'associazione A.S.S.O (Archeologia, Subacquea, Speleologia e Organizzazione) in collaborazione con la Studio Blu Production e al supporto finanziario della Regione Lazio. La qualità delle riprese, il montaggio, le musiche e i testi assicurano una buona trasmissione dei contenuti.

Lo spettatore, per 32 minuti, dopo una breve storia delle immersioni, viene introdotto nel mondo dell'archeologia subacquea con una panoramica sulle tecniche e le metodologie di indagine. La seconda parte è dedicata alla speleologia con sezioni che descrivono l'origine, la morfologia, le caratteristiche fisiche e biologiche delle grotte naturali, con riferimenti alle prime esplorazioni della fine dell'Ottocento e alla Società Speleologica Italiana. La perlustrazione delle cavità e degli ambienti ipogei realizzati dall'uomo (abitazioni sotterranee, magazzini, opere di difesa, catacombe, acquedotti, pozzi, cisterne, reti fognarie, cave, canali di drenaggio, ecc.) sono gli argomenti della terza parte prima della conclusione dedicata alla speleologia subacquea. Questo video costituisce un archivio utile sia dal punto di vista storico sia per quello ambientale ed ecologico. Le motivazioni di questo lavoro che si rivolge al grande pubblico, composto da specialisti e non, sono suggerite dagli stessi curatori sulla quarta di copertina «In un mondo sempre più complesso e popolato, dove l'uomo ha ormai messo piede dappertutto, ci sono persone che continuano ad esplorare e a chiedersi "Cosa c'è sotto?!"».

G.D.

M. D'Alessandro, M. Mazzoli, *Cosa c'è sotto?! Mondi sommersi e sotterranei*, DVD - Produzione A.S.S.O. e Studio Blu Production, Copyright 2011 (www.asso-net.org)

Campagna Abbonamenti 2011

SOTTOSCRIVI UN NUOVO ABBONAMENTO !!!

- **Abbonamento per il 2011 (per l'Italia)** € 12,00
- **Abbonamento sostenitore 2011** € 27,00
- **Abbonamento per il 2011** € 44,00
  + *Archeologia - Storia - Etnologia navale*. Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia, Storia e Etnologia navale.
- **Abbonamento sostenitore 2011** € 55,00
  + *Archeologia - Storia - Etnologia navale*. Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia, Storia e Etnologia navale.
- **Arretrati 1995-2010 + abbonamento 2011** € 210,00
- **Arretrati 1995-2010 + abbonamento sostenitore 2011** € 230,00

Per tutti gli abbonati sconto del 20% sulle pubblicazioni Edipuglia

Abbonamento annuale (3 fascicoli): € 12,00, estero € 20,00. Un fascicolo: € 6,00. Abbonamento sostenitore (Italia ed estero): € 27,00 e oltre (in ogni fascicolo dell'anno, e sul sito internet, sarà pubblicato l'elenco dei sostenitori). L'abbonamento può essere effettuato in ogni momento, dando diritto ai tre fascicoli dell'anno in corso, con versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l. o bonifico bancario (IBAN: IT 76 L 02008 04020 000400057455) o con carta di credito (Visa / Mastercard), indicando le 16 cifre, la data di scadenza (mese/anno) e il codice di controllo (CVV2 o CVC2) della propria carta. L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, si ritiene automaticamente rinnovato.

L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO
Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale
Spedizione in abbonamento postale 70%
Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 1197 del 9.11.1994
Direttore responsabile: Giuliano Volpe
Redazioni:
- Catania: Enrico Felici, via Caduti del Lavoro 46, 95030 Gravina di Catania (CT)
- Bari: Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B, 70127 S.Spirito (BA)
  Tel. 080-5333056, fax 080-5333057
  http://www.edipuglia.it/arcsub

I collaboratori di questo numero:
M.C.: Massimiliano Clemenza; **G.D.**: Giacomo Disantarosa; **E.Fi.**: Ettore Fiorini; **E.Fe.**: Enrico Felici; **M.Ma.**: Mario Mazzoli; **M.Mi.**: Marco Minoja; **I.M.**: Igor Miholjek; **E.P.**: Ezio Previtali; **B.S.**: Biagio Saitta; **D.S.**: Donatella Salvi; **M.S.**: Michele Stefanile; **G.V.**: Giuliano Volpe; **V.Z.**: Vesna Zmaić.

Le illustrazioni di questo numero:
p. 1: da www.edipuglia.it/archsub; **p. 5**: foto di R. Mošković; **p. 6**: disegni di V.Z., foto di R. Mošković; **p. 7**: riel. E.F. da V.S.M. Scrinari (a cura di), *Le navi del Porto di Claudio*, Roma 1979; foto di Alessandro Di Meo – Ansa; **p. 8**: Fabio Ferro; **p. 10**: da *Focus* 229, 2011, pp. 14-20; **pp. 11, 13**: da A. Croome, *Honor Frost, 28 October 1917 to 12 September 2010*, in *The International Journal of Nautical Archaeology* 40.1, 2011, pp. 201-202; da O. Callot, *Les Huileres du Bronze Recent a Ougarit. Premiers éléments pour une étude*, in M. Yon (a cura di), *Le centre de la Ville. Ras-Shamra-Ougarit III. 38e-44e Campagnes (1978-1984)*, Paris 1987, pp. 197-212; **p. 12**: da C.F-A. Schaeffer, *Ugaritica*, Bibliothèque archéologique et historique, Paris1939, p. 54, fig. 45; da H. Frost, *The Stone-anchors of Byblos*, in Mélanges de L'Université Saint-Joseph 45, 1969, pp. 425-442; **pp. 14-15**: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano; **p. 16**: Archivio *Laboratori Nazionali del Gran Sasso*; Archivio del *Dipartimento di Fisica Nucleare* dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca; **p. 19**: da L. Cantarelli, P. Guiducci, F. Rambelli, *Fumetti subacquei. Disegni, nuvolette e avventure della collezione Rambelli*, Imola 2010, pp. 238, 452.

Il giornale esce tre volte all'anno:
1. **gennaio-aprile:**
   chiusura in redazione: 31 dicembre
   in distribuzione a marzo
2. **maggio-agosto:**
   chiusura in redazione: 30 aprile
   in distribuzione a luglio
3. **settembre-dicembre:**
   chiusura in redazione: 30 settembre
   in distribuzione a novembre

Grafica e illustrazioni:
Edipuglia - S.Spirito (Ba)

ISSN 1123-6256

© 2011 Edipuglia srl
via Dalmazia 22/B
70127 S.Spirito (Ba)
tel. 080-5333056, fax 080-5333057
e-mail: **info@edipuglia.it**
www.edipuglia.it